

Non chiari gli obiettivi di chi vuole inasprirle
Le norme sulla responsabilità dei giudici
possono servire a limitarne l'autonomia

Organizzare convegni giuridici è un'impresa non sempre facile. Il rischio più grosso sta nella scelta del tema. Bisogna che sia importante, attuale, capace di suscitare larghi interessi. Il Centro Piero Calamandrei si sta dimostrando non secondo a nessuno nel centrare, di volta in volta, il bersaglio.

Anche il convegno svoltosi a Roma in quest'ultimo fine settimana era studiato su misura per ravvivare polemiche, mettere a confronto posizioni da tempo in sofferenza, suggerire vie d'uscita capaci di contemperare esigenze apertamente contrastanti. “Quale responsabilità per il magistrato”, diceva infatti il titolo, fissando, da un lato, un preciso punto fermo (i magistrati devono essere in qualche modo responsabili) e ponendo, dall'altro, una serie di interrogativi sull'atteggiarsi di tale responsabilità (penale, disciplinare, civile? ed entro che limiti, sino a che misura, in base a quale presupposti).

Poiché già oggi i magistrati non sono affatto esenti da responsabilità, potendo venire sottoposti a procedimenti sia penali, sia disciplinari, sia civili, e poiché, d'altra parte, nessuno si sogna, né all'interno né all'esterno della magistratura, di chiedere l'eliminazione di ogni responsabilità, il significato degli interrogativi racchiusi nel titolo era sin troppo evidente: cioè, come incrementare, irrobustire e, quindi, accrescere, soprattutto sotto il profilo civilistico del risarcimento dei danni ingiustamente arrecati, le attuali forme di responsabilità.

Le voci che spingono lungo una così penalizzante direzione sono andate facendosi sempre più numerose. Naturalmente vi concorrono tutti coloro che si sono sentiti o si sentono “vittime della giustizia”, a causa ora dei suoi errori anche gravi, ora delle sue eccessive lungaggini. Ma - novità della nostra epoca - vi si aggiungono non poche forze politiche, scottate vuoi da certe iniziative a largo raggio di questo o quel magistrato, vuoi da certe inazioni nei confronti di questo o quell' avversario politico. Senza dimenticare le gelosie tra i diversi poteri dello Stato, propensi, specialmente nei momenti difficili, a scaricarsi vicendevolmente le colpe del cattivo andamento della cosa pubblica.

Proprio la particolare difficoltà del momento che stiamo attraversando induce a domandarsi se sia questa l'ora più adatta per ridisegnare la mappa delle responsabilità eventualmente addossabili ai giudici. Poiché il computo di “ridisegnare” non può venire assolto altro che attraverso l'emanazione di nuove leggi, chiamando dunque in causa il governo e, più ancora, il Parlamento, sorge il dubbio che né per il primo né per il secondo sussistano attualmente le condizioni

Sulla stampa

di opportunità idonee a legittimarli politicamente all'introduzione di una riforma legislativa diretta in sostanza a depenalizzare la magistratura.

Fino a che i giudici non saranno stati messi in grado di esplicitare i loro delicatissimi compiti (davvero senza eguali come difficoltà e pericoli) avvalendosi di mezzi materiali, di forze ausiliarie consistenti e di protezione sufficiente, il discorso di più pesanti "rischi" di natura sanzionatoria a carico del magistrato che incorra in errore resterà francamente improponibile.

In una situazione di pratica stasi parlamentare per quanto riguarda le più recenti richieste della magistratura (ivi comprese quelle che insistono per una più ampia depenalizzazione, per l'introduzione di pene alternative alle detenzioni brevi, per l'aggiornamento delle competenze del giudice conciliatore e del pretore; per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie), il portare avanti il riesame della tematica avente per oggetto l'aggravamento delle responsabilità in cui possono incorrere i giudici assumerebbe toni provocatori per non dire offensivi.

Fra l'altro, prima di affrontare lo scabroso problema con chiarezza di idee, sarà necessario conoscere il punto di vista della Corte costituzionale in ordine alla vigente regolamentazione della responsabilità disciplinare. La discussione della relativa questione di legittimità è stata per fortuna messa finalmente all'ordine del giorno il prossimo ottobre.

L'unica riforma suscettibile di essere realizzata immediatamente, a prescindere da tutto il resto, per meglio tutelare i cittadini di fronte al pericolo che la carcerazione preventiva si protragga al di fuori di giustificazioni sufficienti, è quella che viene di solito definita sotto l'etichetta di Tribunale della libertà. I progetti non mancano. Riuscirà il parlamento a condurli in porto? La situazione generale non consente risposte incoraggianti neppure a questo proposito.

Giovanni Conso

(Stampa Sera 22/IX/1980)